

17 APPIANI FRANCESCO ANTONIO. Rio nell'Elba (n. 4)

S. Antonio - Monte Argentario, 14 agosto 1736. (Copia AGCP)

Il cammino umano, spirituale e vocazionale di Francesco Antonio sta diventando una specie di "via della croce". Paolo coglie l'occasione per offrirgli come aiuto una illuminante e pratica lezione alla luce della sapienza della croce. Quando una persona è toccata al vivo dalla croce, allora è il momento in cui Dio, per così dire, si sveglia, si fa sentire e agisce con potenza. L'interessato, immerso nella molteplice sofferenza, non percepisce affatto in quei periodi la presenza gloriosa di Dio, che altri, come il Padre spirituale, affermano invece di vedere. Per questo occorre che l'individuo nella sofferenza punti il tutto per tutto sulla fede, si appoggi alla parola di Dio, invochi l'aiuto della Madre celeste. Un dato è sicuro: la vita spirituale si purifica, si affina e matura tramite la prova e la croce. Così è stato per il Signore Gesù, cioè per colui che raccomanda a noi di non aver paura, ricordando che egli ha vinto il mondo e lo stesso sarà per noi; così è stato per gli apostoli e così sarà per tutti quelli che vogliono essere fedeli alla propria vocazione cristiana. La contemplazione stessa della Passione tramite la sofferenza e la prova viene ad acquisire una grazia particolare di amore e di condivisione. Preciso il senso profondo della sofferenza, Paolo cerca di chiarire alcuni dubbi e di liberare Francesco Antonio da alcune insicurezze vocazionali che si stanno infiltrando nel suo animo. "Non si può più dubitare della Divina Volontà intorno a questa santa chiamata così perseverante. O carissimo, vi corrisponda, che così vuole l'Altissimo". La sua è una "chiamata di Spirito Santo", come diceva S. Doroteo. Paolo conclude invitandolo a trovare la salvezza "al Monte", cioè assecondando la sua chiamata e recandosi al più presto al Monte Argentario per tener compagnia a Gesù Crocifisso e stare vicino con l'affetto e l'intercessione a tutti gli uomini nelle loro svariate infelicità.

Viva sempre nei nostri cuori il dolcissimo Gesù.

Carissimo in Gesù,

Domenica mattina mi fu consegnata una Sua carissima, e sa Dio quanto mi è cara, poiché leggo in essa le finezze d'amore con cui S. D. M. tratta l'anima sua.

Ma Lei potrebbe dirmi: Come, Padre? Finezze d'amore l'essere tentato in tanti modi, il trovarmi in tanta oscurità, senza divozione nei miei esercizi spirituali ecc.?

Sì, Figlio mio, queste sono le maggiori finezze d'un Dio amante. I più gran travagli sono dell'anime più dilette. *Non est servus maior Domino suo.*¹ *Tota vita Christi crux fuit.*² Adunque, tutta la vita di un vero servo di Dio deve essere lo stare in Croce con Cristo.

Buon cuore adunque. Ah che il dolcissimo Gesù vuol fare un lavoro divino nel suo spirito, e però non è meraviglia, che le permetta tentazioni grandi, ed altri travagli! Con questi pretende la Maestà Sua purificarlo come l'oro nel fuoco, acciò si disponga ad una altissima unione con Dio. *Vos estis qui permansistis mecum in tentationibus meis, et dispono vobis regnum sicut disposuit mihi Pater meus, ut edatis et bibatis super mensam meam in regno meo* (dal Vangelo).³

Questo dunque le serve per sua gran consolazione in Gesù Cristo Signore nostro.

Adesso le dico che non si prenda fastidio di quelle tentazioni di fede ecc. Faccia gli atti contrari dolcemente, senza sforzi di capo. Dio la vuole arricchire di questa virtù e delle altre; e però Dio le permette la tentazione contraria. Così quella tentazione d'impurità, di cose alte ecc. Già l'intendo, in questa vi si mischia la tentazione di bestemmia. Cuore, cuore, Figlio mio. Dio lo tratta come i cari servi suoi, che non sono stati esenti da queste battaglie, ed oh, quanto grandi! Si umilii assai, s'annichili avanti a Dio, si metta sotto il manto di Maria Ss.ma, le domandi una goccia del suo purissimo latte per elemosina, e non dubiti che l'inimico fuggirà. La saluti spesso coll'*Ave Maria*; le dica spesso: Ah Mamma cara aiuto. Aiuto Mamma dolcissima.

Le do una buona nuova. Finita questa battaglia Lei avrà gran pace, gran lume, dono d'orazione, d'unione con Dio. Ed oh, allora sì che esulterà il suo cuore in Dio nostro Salvatore!⁴ *Expecta Dominum et viriliter age* ecc.⁵ Sopra tutto godo assai che Dio l'abbia spogliato delle consolazioni, e di quei zuccherini da fanciulli. Ora si mangiano cibi sodi.

Abramo, gran padre della nostra fede, non fece banchetto e gran festa quando nacque il tanto desiderato Isacco, ma fece far festa quando si slattò. Applichi dunque ecc.

Quella oscurità di mente, che Lei prova, è segno evidente e chiaro che Dio la vuol tirare assai per via di fede. Il giusto vive di fede. *Justus enim meus ex fide vivit.*⁶ Adunque, quando si trova in queste tenebre che Lei non può meditare, se ne stia con pace in attenzione amorosa a Dio senza discorso dell'intelletto; solamente se ne stia riposato in Dio in un sacro silenzio d'amore, succhiando quel dolcissimo latte dalle mammelle⁷ della infinita carità di Dio. Porti il suo punto da meditare; ma se non può meditare come prima, lasci. Una parola amorosa basta a tenere un'anima in orazione molto tempo; e vedo che Dio lo vuole tirare per questa via.

Per esempio: Lei si è prefisso di meditare Gesù Crocifisso, e si trova oscuro e impotente. Faccia un atto d'amore così: O Gesù mio crocifisso per me! Come state mia Vita su quella Croce? E se poi non può far altro, ma l'anima si sente di starsene in pace, in silenzio d'amore, abissata in Dio, la lasci stare così. Oh che grande orazione è questa!

Alle volte nel mettersi alla Divina Presenza, e nel fare un affetto, si sentirà pacificare lo spirito. Lo lasci stare così; non passi avanti, e, se seguita tutta l'orazione così è buono. Lasci dunque che Dio lo maneggi come gli piace.

Alle volte le parrà di perdere il tempo, di stare come una statua, non importa, se ne stia in questo spogliamento. Solamente ravnivi la fede di tanto in tanto con qualche affetto, ma fatto con ogni pace, e solamente colla punta dirò così dello spirito. Senta, Figlio mio, si umili assai, che Dio le farà intendere questa gran scienza dei Santi.

Ciò che ho detto per l'orazione se ne può servire anche nella Comunione. Le raccomando molto di fare i suoi esercizi con spirito posato, senza sforzi di capo, senza arricciare le ciglia, senza sforzi di petto; poiché, oltre che queste cose guastano la vera divozione, fanno anche danno alla salute. Lasci quei maledetti scrupoli. Li bruci col fuoco del santissimo amore.

Ho caro che si pigli qualche onesto divertimento, e questo piace a Dio. Va molto bene la distribuzione del tempo dei suoi esercizi spirituali. Ne dia tutta la gloria a Dio.

Parliamo adesso della santa vocazione. Non si può più dubitare della Divina Volontà intorno a questa santa chiamata così perseverante. O carissimo, vi corrisponda, che così vuole l'Altissimo. Dio lo chiama ad una vita santa, e per così ecc. ; pertanto non è meraviglia che i nemici facciano tanto rumore. Il mondo lo vuole, e però tende tanti lacci, esibisce nozze, dilette, spassi, contenti. Il diavolo li sollecita, e li fa comparire più dolci ed ameni che non sono. Il senso li abbraccerebbe volentieri. Che si ha da fare in questo conflitto? Ritirarsi al Monte.⁸ *In montem salvum te fac.*⁹ Ma più al Monte di Mirra, che è il Calvario, e specchiarsi in quello specchio divino che *vicit mundum.*¹⁰

Questa battaglia la permise Dio ai grandi servi suoi; e perché l'hanno vinta, ora sono santi. Figlio caro, lasci strepitare il mondo quanto vuole; gli sputi in faccia col non farne caso, lo guardi come un impiccato. I dilette che le propone sono pieni di veleno pestifero. Beva, o Figlio, al fonte perenne di Vita Eterna; beva carissimo al Calice di Gesù, parerà un poco amaro al palato, ma o quanto dolce allo stomaco dell'anima! Veramente la piissima Sig.ra Madre l'intende bene, e giacché non si può vincere gli altri in altro modo, converrà fuggire, e Lei non sarà solo, lo fecero tanti grandi amici di Dio; che gran cosa sarà se lo farà anche Lei? Pazienti però ancora un poco.

Il Ritiro si sta perfezionando, e spero alla Presentazione s'entrerà, se non sarà poco dopo:¹¹ e se poi vorrà venire, ed accomodarsi a questa strettezza di qui, l'avrò assai caro. S. Francesco con i suoi santi compagni al principio della sua fondazione, stavano sotto un povero portico assai miserabile, e soggetti alle ingiurie del tempo ecc. Circa all'Abito, Sua Sig.ra Madre non ci pensi, che qui vi è ogni cosa. Col tempo, se vorrà, potrà fare la carità acciò si provvedano un paio di tonache, ma ora vi è il panno.

Di più le dico, che la volontà di Dio si conosce chiara dalla sua venuta qui, per la condiscendenza del suo Padre spirituale, che S. Doroteo la chiamava di Spirito Santo. Quando il Padre spirituale gli diceva una cosa, diceva egli: *Nunc de Spiritu Sancto est.*¹² Di più, tutti di qui bramano la sua venuta, con una vera mozione interna che viene da Dio, e questi sono i Ministri di Cristo che sono qui. Viva dunque Gesù, combatta virilmente. Il demonio le metterà davanti molte difficoltà per rimuoverlo. Dio lo ha chiamato ed egli le darà forza grande e grazia grande.

Dall'Isola deve venire il Sig. Pietro Cavalieri di Longone,¹³ che viene per laico. Ma Lei voglio che sia sacerdote al più presto che si può, che così Dio mi ispira. Potrebbe dunque venire di compagnia, che io lo avviserò quando deve partire. Vorrei che si trovasse qualche mezzo per contentare il Suo Sig. Padre, se no non importa. *Per calcatum perge patrem, per calcatam perge matrem,*¹⁴ quando si tratta di queste cose.

Desidererei sapere come sta Sua Sig.ra Madre, che sento in una Sua lettera del 7 luglio, che ricevevi pure domenica prossima passata, che stava male.

Il Padre Gio. Battista lo saluta *in Domino.*¹⁵ Ha ricevuto pur lui la Sua lettera del 7 luglio, ma quanto tardano a venire. Bisogna raccomandarle al Sig. Giovanni Ribera, o al Sig. D. Ottavio Barberi, che verranno sicure. Io le ho scritto sin dal principio di luglio una lettera di mia gran premura, responsiva alla Sua e la consegnai al Sig. D. Nicola Garascon;¹⁶ parimenti gliene consegnai un'altra premurosa per il Sig. Marco Antonio Claris Suo Cugino.¹⁷ Io non so come sia andata; bisogna farne un poco di diligenza.

Tanto io che il P. Gio. Battista abbiamo ricevuta lettera dal chierico Gemelli. L'altra volta gli risposi e l'acclusi a V.S. Ora non posso scrivere che tengo da fare. E' la vigilia dell'Assunta, lo farò a suo tempo. Mi scriva spesso, ma solamente per tutto agosto, che vado in Missione.¹⁸ Spero in Dio che a novembre saranno adempiti i suoi desideri per la gloria di Dio. Io faccio sollecitare il Ritiro, che veramente spira devozione e invita alla santità; ma mancano elemosine per la fabbrica. Dio provvederà.

Resto con salutarla nel Cuore purissimo di Gesù, e la Sua Sig.ra Madre ancora. O quanto è cara a Dio questa buona Madre. Mi saluti il suo Padre spirituale,¹⁹ e a suo tempo gli scriverò. Io sono un mancatore di parole. Dovevo mandare al medesimo un libro in cambio d'uno dei suoi che tengo io, ma aspetto che mi capiti una cosa veramente appropriata. *Ori pro me,*²⁰ e Dio la benedica. Amen. Viva Gesù!

Faccia le mie scuse con il chierico Gemelli.²¹

S. Antonio ai 14 agosto 1736²²

Suo Aff.mo Servo *in Domino*

Paolo Danei D. S. †²³

Note alla lettera 17

1. Cf. Gv 15, 20: “Un servo non è più grande del suo padrone”.
2. “Tutta la vita di Cristo fu croce”. Cf. *Imitazione di Cristo* lib. II, cap. 12, par. 3.
3. Cf. Lc 22, 28-30: “Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove; e io preparo per voi un regno, come il Padre l'ha preparato per me, perché possiate mangiare e bere alla mia mensa nel mio regno”.
4. Si riferisce all'atteggiamento pieno di gioia di Maria Ss.ma espresso nelle prime parole del *Magnificat*: “L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore” (cf. Lc 1, 46-47).
5. Letteralmente: “Aspetta il Signore e agisci virilmente”. Cf. Sal 27 (26), 14 : “Spera nel Signore, sii forte, si rinfanchi il tuo cuore e spera nel Signore”. Per incoraggiare Francesco Antonio ad accettare volentieri e con gioia di patire ed essere spogliato delle consolazioni gli ricorda il gesto caratteristico di Abramo che fece festa non quando nacque il figlio tanto atteso della promessa, Isacco, ma quandò lo si svezzò (cf. Gen 21, 8).
6. Letteralmente: “Il giusto vive di fede”. Cf. Rm 1, 17: “Il giusto vivrà mediante la fede”. Cf. Ab 2, 4; Gal 3, 11; Eb 10, 38.
7. Non deve stupire questa espressione, uscita dalla penna d'un santo: essa faceva parte del linguaggio comune ai suoi tempi e resta tuttora molto espressiva ed efficace, anche se in genere non viene usata.
8. L'espressione “ritirarsi al Monte” è volutamente plurivalente. Con essa Paolo intendeva dire a Francesco Antonio Appiani di affrettarsi a seguire la sua vocazione e andare al Monte Argentario, perché qui poi si sarebbe recato in spirito al “Monte della Mirra”, ossia al “Monte Calvario” e avrebbe potuto nella solitudine e nella contemplazione tenere compagnia al Signore in Croce, che è uno degli scopi fondamentali della vocazione passionista, a cui egli era chiamato. Nel vangelo la mirra, oltre che quale dono dei Magi al Re Messia (cf. Mt 2, 11), viene menzionata in rapporto alla morte di Gesù: essa fu usata infatti per ungerne il suo corpo prima della sepoltura (Gv 19, 39). La figura simbolica del monte di mirra è attinto dal *Cantico dei Cantici*. Cf. Ct 4, 6: “Prima che spiri la brezza del giorno e si allunghino le ombre, me ne andrò al monte della mirra e alla collina dell'incenso”. E' interessante rilevare la ricca associazione che Paolo fa tra il Monte di Mirra, inteso quale monte dell'amore, il Monte Calvario e il Monte Argentario, che è il suo “monte”, il “monte passionista”. San Francesco di Sales nella conclusione del *Trattato dell'Amor di Dio* definisce il Monte Calvario il monte degli innamorati e precisa che ogni vera vocazione per essere vittoriosa deve essere motivata

e guidata dall'amore, che nasce dalla contemplazione del Crocifisso. Scrive: "Infine, in conclusione, la morte e la passione di Nostro Signore è il motivo più dolce e più violento che possa animare i nostri cuori in questa vita mortale: ed è la verità che le api mistiche fanno il loro miglior miele nelle piaghe di questo *Leone della tribu' di Giuda*, sgozzato, martoriato, straziato sul Monte Calvario; i figli della Croce si gloriano di questo loro meraviglioso mistero, che il mondo non comprende: dalla morte che tutto divora, è venuto il cibo della nostra consolazione; e dalla morte, più forte di tutto, è venuta la dolcezza del miele del nostro amore. O Gesù, mio Salvatore, quanto è amabile la tua morte, poiché è la massima espressione del tuo amore. E così, lassù nella gloria celeste, dopo il motivo della bontà divina, conosciuta e considerata in se stessa, quello della morte del Salvatore sarà il più potente per rapire gli spiriti beati nell'amore di Dio; a segno di ciò, nella Trasfigurazione, che fu un assaggio della gloria, Mosè ed Elia *parlavano* con Nostro Signore *dell'eccesso che doveva compiere in Gerusalemme*. Ma di quale *eccesso*, se non di quell'eccesso d'amore in forza del quale la vita fu rapita all'amante per essere data all'amata? Sicché, nel cantico eterno, penso che ad ogni istante si ripeterà questa gioiosa esclamazione: "Viva Gesù, la cui morte ha dimostrato quanto l'amore è forte! Teotimo, il Monte Calvario è il monte degli innamorati. Ogni amore che non trae la sua origine dalla passione del Salvatore è frivolo e pericoloso. Infelice è la morte senza l'amore del Salvatore. L'amore e la morte sono talmente uniti nella passione del Salvatore che non è possibile avere nel cuore l'uno senza l'altra. Sul Calvario non è possibile avere la vita senza l'amore, né l'amore senza la morte del Redentore: ma fuori di là, tutto è o morte eterna o amore eterno, e tutta la sapienza cristiana consiste nel saper scegliere bene: e per aiutarti in questo, Teotimo, ho composto questo scritto. Bisogna scegliere, o mortale, in questa vita terrena, l'amore eterno, oppure la morte eterna; il comando di Dio non lascia altra scelta. O amore eterno, la mia anima ti cerca e ti sceglie per l'eternità! "Vieni, Santo Spirito, e infiamma i nostri cuori col tuo amore". O amare, o morire! Morire e amare! Morire ad ogni altro amore per vivere per quello di Gesù, per non morire per l'eternità" (cf. (cf. *Trattato dell'amor di Dio*, a cura di Ruggero Balboni, Ed. Paoline, Milano 1989, lib. XII, cap. 13, pp. 897-898). Sul Monte della Mirra, cf. anche lettera n. 23, nota 4.

9. Letteralmente: "Sàlvati sulla montagna". Cf. Gen 19,17 dove si parla di Lot e della sua fuga dalla città della distruzione: "Fuggi per la tua vita. Non guardare indietro e non fermarti dentro la valle: fuggi sulle montagne, per non essere travolto!". Cf. Mt 24, 15-16: "Quando dunque vedrete l'abominio della desolazione nel luogo santo..., allora quelli che sono in Giudea fuggano ai monti".
10. Letteralmente: colui che "ha vinto il mondo". Cf. Gv 16, 33: "Io ho vinto il mondo!". Lo specchio divino che ha vinto il mondo è evidentemente Gesù Crocifisso.
11. Per i lavori del primo Ritiro, cf. lettera n. 15, nota 1.

12. Il fatto che Francesco Antonio abbia la piena condiscendenza del suo Padre spirituale è un motivo più che sufficiente perché stia sereno e sicuro della sua scelta vocazionale. I consensi di questo tipo sono detti da san Doroteo di Gaza consensi veramente spirituali, che vengono cioè dallo Spirito Santo. Applicando ora il principio al discernimento vocazionale compiuto sull'Appiani, Paolo è d'accordo nell'affermare che quando, come nel caso suo, il Padre spirituale parla a questo livello si deve giustamente ritenere che ciò che egli dice o suggerisce è opera dello Spirito Santo e quindi non può più ammettere dubbi o ritardi nell'esecuzione. Da qui l'espressione: "Ora (questo) viene dallo Spirito Santo". San Doroteo, nato ad Antiochia, in Siria, verso il 1525, si fece monaco a Gaza, in Palestina, dove pure morì verso l'anno 1580. Di lui ci sono pervenute alcune *Istruzioni ascetiche* di grande valore spirituale (cf. Daniele Stiernon, *S. Doroteo di Gaza, Bibliotheca Sanctorum*, vol. I (1961), coll. 826-828; Doroteo di Gaza, *Insegnamenti Spirituali*, traduzione, introduzione e note a cura di Maurizio Papparozzi, Città Nuova Editrice, Roma 1979).
13. Da una lettera ad Agnese Grazi veniamo a sapere che ai primi di ottobre di quell'anno praticamente tutta la comunità di S. Antonio era ammalata (cf. lettera n. 439 del 3 ottobre 1736). Essa comprendeva oltre il P. Paolo e P. Giovan Battista, suo fratello, colpiti solo da febbri, P. Fulgenzio, due fratelli laici e il P. Antonio Danei, che dovette essere curato a Orbetello (GR). Fu provvidenziale la venuta al Romitorio del Sig. Pietro Cavaliere (nella copia è scritto Cavagliere) di Porto Azzurro, dell'Isola d'Elba (LI), il quale si diede da fare per assistere gli infermi (cf. *Zoffoli I*, p. 452). Nella lettera del 28 marzo 1737 Paolo scrive a Francesco Antonio Appiani: "Tutti di qui la salutano, e Fratel Pietro che è vestito, e fa del bene assai" (cf. lettera n. 21). Al momento dell'inaugurazione del Ritiro della Presentazione, avvenuta il 14 settembre 1737, la comunità era composta di nove religiosi: cinque sacerdoti, compreso Paolo, e quattro fratelli laici, come Paolo stesso ci informa in una lettera a Suor Cherubina Bresciani del 20 novembre 1737 (cf. *Casetti I*, p. 455). Di questi quattro fratelli laici (cf. lettera n. 456, nota 5) nessuno o meglio forse solo Pietro Cavaliere fece parte del primo gruppo dei religiosi che con Paolo l'11 giugno 1741 professarono la Regola Passionista, subito dopo la sua approvazione, anche se poi a sua volta non riuscì a perseverare (cf. Bartoli, *Catalogo*, p. 274). Sul numero dei religiosi che professarono in quella data, cf. lettera n. 30, nota 1. Qui Paolo prima del nome mette "Sig.", mentre altre volte usa il "D." (Don), non nel senso di "Sacerdote", ma di "Signore" (cf. lettera n. 232, nota 5).
14. Letteralmente: "Passa sopra il padre e passa sopra la madre, ma porta a termine il tuo compito". Cf. Mt 19, 29: "Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna". Cf. anche Lc 14, 26: "Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i

fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo”. Nella copia la frase latina è sottolineata.

15. “Nel Signore”. Il P. Giovan Battista aveva conosciuto sia Francesco Antonio che la sua famiglia in occasione della campagna missionaria all’Isola d’Elba tenuta con il P. Paolo, suo fratello, nei mesi estivi dell’anno precedente.
16. I Sig.ri Giovanni Ribera, Ottavio Barberi, detto altre volte Barbari, e Nicola (nella lettera n. 41 è scritto Nicolas) Garascon erano amici di Paolo e padroni di barche. Egli si serviva spesso di loro per far giungere in fretta e in modo sicuro sia la posta che pacchi o per sbrigare altre commissioni, approfittando delle occasioni che essi commerciavano tra l’Argentario (GR) e l’Isola d’Elba (LI). Ne fanno fede le due lettere dirette al Sig. Ottavio, cognato di Tommaso Fossi, nelle quali Paolo chiede il piacere di far giungere delle lettere, tra l’altro anche a Francesco Antonio (cf. lettera n. 41, nota 3 e lettera n. 42, nota 1).
17. Il cugino Marco Antonio Claris viene ricordato ancora, cf. lettera n. 14, nota 4.
18. Il Santo si riferisce alla Missione di Pitigliano (GR) che sarà alquanto osteggiata (cf. lettera n. 438, nota 1).
19. Il Padre spirituale ordinario di Francesco Antonio era il suo parroco o pievano che si chiamava don Giusto Betti.
20. “Preghi per me”.
21. Per alcune notizie sul chierico Gemelli, cf. lettera n. 16, nota 14.
22. La presente lettera si trova pubblicata in: *Lettere di san Paolo della Croce*, a cura di Cristoforo Chiari, vol. V, Roma 1977, pp. 23-27.
23. Il Santo si firma in parte con le iniziali del suo nome: Paolo Danei della Santa Croce (cf. lettera n. 14, nota 7).